



Pittsburgh
Estremista di destra
fa strage in sinagoga
E Trump: più armi

MOLINARI A PAGINA 17



Il lavoro sfollato
Licenziati sei operai
Le ultime vittime
del ponte di Genova

FERRARIO A PAGINA 11



Thuram
«Il razzismo? Il modo
di giustificare
lo sfruttamento»

BERRUTO A PAGINA 12



Con "Avvenire"
Oggi il mensile
"Noi. Famiglia&Vita"
«Il Papa: aborto?
Vietato uccidere»

EDITORIALE

DESIRÉE, LA GIUSTIZIA E PIÙ ACUTE DOMANDE

**LO SCANDALO
DEL MALE**

MARINA CORRADI

Passano e ripassano in tv, sui giornali, le foto di quella ragazzina con i capelli lunghi, il sorriso timido e gli shorts aderenti, quasi a sfidare: sono già una donna – in una fierezza tuttavia ancora infantile. Passano e ripassano le foto di Desirée Mariottini, accompagnate da particolari d'inferno. Drogata, violentata da più uomini per molte ore e lasciata agonizzare, sola. Nel centro di Roma. L'orrore è tale che sei tentato di non leggere, di non sapere. Ma ogni tg ti ributta in faccia il volto di questa sedicenne, poco più che una bambina. E a ognuno che abbia figli o nipoti, o adolescenti che gli sono cari, nell'ascoltare si torce qualcosa nel cuore. Non è morta per una disgrazia, Desirée, ma è stata attirata in trappola e violentata dai suoi aguzzini per una notte intera. Il sapere di una simile ferocia non ci lascia in pace. Giustizia, si invoca e si promette. Certo, giustizia: urgente e doveroso. Ma anche quando fosse fatta, ci basterà la giustizia a cancellare quella notte a San Lorenzo? Le grida, il terrore, gli ultimi istanti di coscienza di una povera preda? Giustizia, certo. Eppure, ci pare così poco.

Chi poi è cristiano, si rabbuia ulteriormente. Perché noi, che ci diciamo certi di un disegno buono di Dio per ognuno dei suoi figli, guardiamo al destino di questa ragazzina e non possiamo non chiederci perché non ha incontrato una sola persona che la potesse aiutare; o perché l'ha incontrata, e non l'ha saputo riconoscere. Perché, pure in una famiglia divisa e tormentata, la sua solitudine fosse così assoluta da smettere di andare a scuola, da drogarsi, da aggirarsi da sola di notte fra gli spacciatori: fino al massacro, sempre sola. E il Dio che ci ama tutti, insorge aspra la domanda, non aveva un disegno buono anche per lei? Che ne è stato, del disegno di Dio per Desirée? (Per la bambina che pure, messa al mondo da una mamma appena quindicenne, era stata chiamata, fra mille nomi possibili, "desiderata"). Sono domande che ti lasciano zitta, e tuttavia avverti come uno scricchiolio nelle tue stesse fondamenta. L'amore di Dio, o c'è per ciascuno, o non c'è. Qualcuno ti risponderà subito che Dio ha lasciato il suo stesso figlio morire in Croce, e che il suo disegno è spesso ai nostri occhi incomprensibile. Assolutamente vero, e però davanti a storie come quella di Roma la più giusta e pronta delle risposte non vale forse quel momento o quei giorni di silenzio, quel ritrovarsi senza parole. La libertà a sedici anni è così acerba, soprattutto se sei cresciuta in una famiglia azzoppata, che comunque questa sedicenne violata e abbandonata agonizzante è una figura del dolore innocente. Il più grande dei misteri, il più intollerabile.

Tornano implacabili quelle foto sui tg, e quei particolari. Lo scandalo del male è tale, che ci troviamo davanti a una scelta. Non volerli pensare, seppellire la domanda che si affaccia - e però, in fondo, cominciare a dubitare di Dio. O affrontare invece questa domanda e, non trovando un plausibile perché, fronteggiare la disperazione (se non è vero che Dio ci conosce e ci ama a uno a uno, cosa siamo?)

C'è poi una terza via, forse: lasciare che la domanda ci insegua, ci incalzi, infine si depositi in noi. Lasciare che ci cada dentro come un macigno e, finito l'eco del boato, si faccia un più largo silenzio. Un silenzio e un vuoto. Come una povertà assoluta. Come la mano tesa di un mendicante, che chiede la carità. Accogliere in sé questo silenzio e vuoto, come una cavità che ci si apre nel petto: farne una preghiera. Farne un luogo in cui Dio possa trovare spazio in noi. («L'anima non è che una cavità che Egli riempie», ha scritto Clive Staples Lewis, grande scrittore cristiano). E domandare che in questo spazio, in questo tetto che, pure senza capire, gli lasciamo, Dio ci renda più generosi e più capaci di vedere. Di vedere gli altri, ogni sconosciuto altro. Capaci di scorgere, nelle famiglie, nelle scuole, negli oratori, le Desirée che sbocciano sole, senza nessuno a proteggerle, come certi fiori sulle massicciate delle ferrovie, a maggio; di riconoscerle, e prendercene cura come fossero, i figli che paiono di nessuno, figli nostri.

Il fatto. L'appello di Francesco ai vescovi: è un momento difficile, non sporchiamo la Santa Madre diventando complici del grande accusatore

**«Chiesa sotto attacco
preghiera per difesa»**

Chiude il Sinodo dei giovani: siano protagonisti

RIPARTE LA CAMPAGNA FOCISV-AVVENIRE

**Così aiutiamo
Aleppo la martire
a rinascere**



LUCA GERONICO

Ricominciare, dopo che una ferita ha segnato il corpo e di certo, a tutti, ha paralizzato l'anima. Ricominciare «con gli occhi di un bambino», capaci di vedere dopo l'emergenza un nuovo traguardo. E scoprire che «anche un mondo ferito si può colorare di speranza». In Medio Oriente, e ad Aleppo in particolare, c'è chi la guerra l'ha vista materializzarsi un giorno sotto casa. Per questo le Ong del consorzio Humanity con Focisv e "Avvenire" rilanciano per il terzo anno la sfida: «Ricominciamo da loro», da chi – nell'età dedicata ai giochi – si trova in un campo profughi, in una scuola nei container, o in una città distrutta da un assedio.

PRIMOPIANO A PAGINA 6

Abusi, presenza della donna nella Chiesa, accoglienza degli immigrati, attenzione agli ultimi, omosessualità tra i temi del testo che conclude le assise sinodali. I paragrafi sono stati tutti approvati a maggioranza qualificata. Ruolo femminile e sessualità i più controversi. Nel discorso seguito all'approvazione del documento il Papa ha ricordato che il Sinodo non dev'essere paragonato al parlamento, ma è «uno spazio protetto per dare modo allo Spirito Santo di lavorare su noi».



PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4 E 5

Il caso. Proteste in Puglia e corteo contro Raggi

**M5s contestato:
gente in piazza
per Tap e Roma**

Per Di Maio fermare la Tap costava «20 miliardi di penali». I Comitati locali: falso. E stracciano le schede elettorali chiedendo le dimissioni dei ministri M5s. Il vicepremier ora prova a bloccare la Tav per frenare la fronda parlamentare. In migliaia al Campidoglio «contro il degrado» di Roma. Fronte manovra: allarme-credito da banche e industriali. Tria e Boccia difendono Draghi dall'attacco di Di Maio.

SERVIZI PAGINE 6, 7 E 14

**Dopo Consulta
Parla Violini:
sul fine vita
vanno tutelati
i più deboli**

La costituzionalista sul caso di dj Fabo: «Una cosa deve essere chiara: da parte dei cattolici, mai e poi mai c'è stato il tentativo di imporre sofferenza a qualcuno».

PALMIERI A PAGINA 10

I NOSTRI TEMI

**Eccedenze e disallineamenti/9
La splendida legge
del «resto»
(Ciò che ci salva)**

LUIGINO BRUNI

La Bibbia è molte cose assieme, e tutte importanti. Ogni generazione scopre in essa nuovi significati, e ne dimentica altri. Essa è anche una mappa spirituale per orientarsi nelle vicende misteriose di chi segue seriamente una voce.

A PAGINA 3

**Il commento
A che cosa servono
davvero i vecchi
Non si vive per sempre**

FERDINANDO CAMON

L'uscita del libro "La Saggiezza del tempo, in dialogo con Papa Francesco" riaccende il discorso sulla vecchiaia, se serve a qualcosa, a che cosa, se la nostra epoca lo sappia e ne tenga conto, se le epoche passate lo sapessero e ne tenessero conto.

A PAGINA 2

**Apple e Samsung condannate
Imprese responsabili
non sia modo di dire
Serve ravvedimento**

FRANCESCO GESUALDI

Samsung ed Apple sono state condannate dall'Antitrust perché raggrivano i consumatori. Samsung ha proposto a chi aveva acquistato uno smartphone Note 4 di installare un sistema operativo più avanzato senza informare dei malfunzionamenti.

A PAGINA 3

È TORNATA L'ORA SOLARE

Lancette indietro di un'ora



L'ora legale tornerà:
31 marzo 2019

L'EGO EDITORE

Agorà

Lo storico

Huizinga, atto di fede: pubblicate le sue tredici invocazioni a Dio

IL TESTO A PAGINA 24

Musica

Ennio Morricone festeggia i 90 anni alla Scala assieme alla Polizia

CALVINI A PAGINA 27

Formula 1

Intervista a Franz Tost «Ho scoperto Vettel, ma ora il re è Hamilton»

CICCARONE A PAGINA 28

Figli dei figli

IO GRANDE ORMAI

Marina Corradi

Nella casa in cui abitavamo con i figli piccoli, in portineria c'era una scalinata di otto gradini. Il primo figlio, intorno ai due anni, si mostrò ansioso di scendere quegli scalini con le sue gambe. Prima quasi sollevato per la mano, poi appena sostenuto, arrivava alla fine della scala. Finché un giorno si sottrasse bruscamente alla mia stretta. Voleva andare da solo. «Io grande ormai!», proclamò. Sette scalini, e all'ottavo finì a terra. Il secondo, ugualmente, alla medesima età si misurò con gli scalini dell'ingresso, fortunatamente ammorbiditi da una stuoia di velluto. Prima attaccato alla mia mano, poi, cauto, da solo, poi disinvolto - e volò.

La terza allo stesso modo era attratta dalla scala coperta di velluto bordeaux. Più leggera e agile dei fratelli, dopo qualche prova con me annunciò anche lei: «Io grande ormai!», e quasi di corsa scese da sola - finché all'ultimo gradino precipitò. Sorrisi, abituata ormai alla fiera dichiarazione di autonomia dei due anni. «Io grande ormai!» e un tonfo, due lacrime ingoiate con orgoglio. Che voglia di andare hanno i bambini, di tuffarsi nel mondo. Noi li per accompagnarli, e poi lasciarli andare. (A vent'anni, ho imparato, vanno davvero. Aprire la mano, sciogliere la stretta è allora l'amore difficile, e più grande che si possa dare).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FRANCESCO GIOIA
FARE PACE
CON LA DEBOLEZZA**



Il segreto per trasformare la debolezza in una forza che cambia la vita
SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

in libreria e su www.libreriaeditricevaticana.va



La ricostruzione

Hamad al-Hussein ha di nuovo la sua bottega: «Da 14 mesi ho riavviato la produzione di tessuti, non vedo l'ora che si sblocchi la frontiera con la Giordania e l'Iraq». Intanto nell'antico quartiere Jdaide si riparano le cinque cattedrali danneggiate dalla battaglia

LUCA GERONICO
INVIATO AD ALEPPO

«Hanno rubato tutto, tutto, tutto: i tessuti, i filati, i tappeti», dice Youssef mentre cerca di ripulire il pavimento al primo piano del caravanserraglio del XIV secolo. Nel cortile, fra le macerie, un registro di contabilità iniziato nel 1983 dal padre, che aprì l'attività 60 anni fa, è quel che resta dell'archivio. «Lo Stato deve pulire e restaurare. Solo dopo si potrà veramente partire...», conclude Youssef con voce mesta. Aleppo «derubata» da quattro anni di guerra civile, è ancora colpita al cuore. Il mitico «suq» - 17 chilometri di antichissime botteghe e storici caravanserragli per ospitare le carovane provenienti da Oriente e Ponente - sempre di affascinante bellezza, è come un nudo scheletro di mura e macerie, senza merci e senza clienti.

IL SUQ DESERTO. Alcune centinaia di metri più in là, nel suq di Dar Halabia, due uomini spingono un carrello carico di tre o quattro enormi rotoli di tessuto: la loro bottega, fra le primissime, ha già riaperto. Mancano i visitatori, ma alcuni «*taajer*» - i mitici commercianti di Aleppo - hanno iniziato ad alzare le serrande arrugginite negli anni di assedio, dopo che la Cittadella e il suq, nel giro di 24-48 ore, caddero in mano ai «ribelli».

Hamad al-Hussein, appena dopo una delle porte di ingresso al suq, è seduto in uno spoglio ufficio con una dozzina di cataloghi accatastati alle sue spalle. Questo industriale e commerciante di circa 45 anni pare il più agguerrito di tutti: «Da 14 mesi ho ripreso la produzione nel mio stabilimento nella zona industriale di Aleppo». Strazia il cuore a un aleppino vedere quei 17 chilometri di negozi e viavai deserti: «Prima della guerra - ricorda - venivano da Baghdad, Tunisi, dalla Turchia. Prima della guerra esportavo 4 container al mese di tessuti: in Yemen, in Sudan, in Arabia Saudita, negli Emirati Arabi...». Altri tre container al mese allora andavano per il mercato interno. Adesso riesce a vendere un container al mese fra Damasco e il Libano, ma «mi hanno contattato vecchi clienti. Non vedo l'ora che riapra la frontiera con la Giordania e l'Iraq. Ora comprano dalla Cina, ma dicono che non trovano la stessa qualità».

Durante la guerra, per resistere psicologicamente e mantenere i 4 figli, «ho continuato a lavorare, ho aperto un piccolo negozio a Latakia, un altro a Damasco e uno alla periferia di Aleppo». Come al-Hussein, qualcun altro ha ripreso produzione e commercio, ma «molto lentamente».

IL SILENZIO DI JDAIDE. La Cittadella, color ocra, sventa sul quartiere Jdaide, il quartiere «nuovo» ampliato nel XVII secolo quando i cristiani aleppini decisero di stabilirsi al di fuori delle vecchie mura. Il rintocco dei campanili rimanda, magico, all'incrocio di riti cristiani adagiati nel tempo lungo la collinetta delle cinque cattedrali. Quella greco cattolica e quella maronita sono divise solo da place Farhat, nome di un importante vescovo maronita del XVIII secolo. E i segni della battaglia, fra i «ribelli» e l'esercito, sono come coltellate nella schiena alla memoria di questa composita comunità: il secolare tetto in legno della cattedrale maronita di Sant'Elia è stato quasi completamente distrutto.

Da qualche mese, grazie a un donatore francese, è iniziata la ricostruzione. A poche centinaia di metri, una accanto all'altra, la cattedrale greco-ortodossa e quella armeno-ortodossa mentre, su quella che era la via dei venditori di lana, sventa l'antica cattedrale siriano-cattolica. Un paesaggio quasi lunare, nel bianco della polvere lasciata dai detriti, si presenta in quello che era il cuore della Aleppo cristiana: anche qui, come nel suq, il ricordo strazia il cuore di chi ti accompagna. Un tormento che diventa rabbia quando, vagando fra le antiche case con i simboli cristiani alle pareti, si vede la bocca di uno dei famosi tunnel che a partire dal '600 e fino a oggi, collegano Jdaide con la Cittadella: «Durante l'assedio uscivano da qui come topi». Intorno un silenzio quasi spettrale, in quello che era uno dei quartieri più vivaci della metropoli: «Qui c'erano i venditori di formaggi, qui i pescivendoli, qui i venditori di tappeti...», ti spiega Leyla. Le prime bancarelle tornate dove c'era un gorgo di colori, voci e festa di bambini, sembrano fantasma scampati alla morte. Ora solo le pietre parlano e dicono che qui c'erano dei cristiani. «Noi siamo restati ad Aleppo, malgrado la guerra. Ma chi può assicurare che domani ci saranno dei cristiani ad Aleppo, chi mi può assicurare che il piccolo gruppo superstiti avrà la forza di resistere?» si domanda, a sera, seduto sulla terrazza del convento dei fratelli maristi



IL CUORE DELLA CITTÀ. Quattro milioni di abitanti ad Aleppo e una fiorente industria tessile prima della guerra, ora sono un milione

Siria, Aleppo «derubata» riapre le porte al futuro

Nell'immenso suq tornano i primi venditori
I cristiani: «Ora trovare la forza di resistere»

frère George Sabe. Un dubbio, attraversa le sue giornate: «Dopo il Nord Africa, la Turchia, la Palestina, forse ora è giunto il turno della Siria: restare nel silenzio del cristianesimo». Un abbandono scritto nelle cifre impietose delle statistiche: ad Aleppo - 4 milioni di abitanti nel 2012, ora un milione - i cristiani erano 150mila, adesso appena 31mila. Una presenza sostenuta da un fondamentale sostegno umanitario, con la Chiesa mobilitata in programmi di aiuto alimentare, sussidi per pagare gli affitti e supporto educativo ai minori e ai giovani a vantaggio di tutta la popolazione, cristiana e non.

LE CICATRICI. La prima emergenza sembra finita, ormai da 21 mesi in città non si combatte più. Ma il ricordo della guerra civile è ben presente. Quattro anni che suor Arcangela Orsetti, infermiera italiana della congregazione di San Giuseppe dell'Apparizione - da più di trent'anni in Siria - ha passato spesso in lunghe notti di veglia e preghiera all'ospedale San Luigi: «Recitavo il rosario con dei colleghi men-

tre sentivamo cadere le bombe sulla città». Con i bossoli delle pallottole che la gente raccoglieva per strada e portava in ospedale suor Arcangela ha fabbricato crocifissi contornati da colombe, scritte di pace in tutte le lingue, e piccole sculture per «fabbricare dei segni d'amore e di speranza con quelle pallottole e perdonare chi le aveva sparate». Quel rosario di pallottole, appeso alla parete della cappella dell'ospedale San Luigi, è il simbolo di questa tenace attesa di pace: «Ma le cicatrici sono lunghe a durare!», grida quasi la religiosa di origine Toscana.

IL PIANOFORTE DI STALIN. Aleppo che vuole rinascere, nonostante le ferite. Gli avamposti dei ribelli nella provincia di Idlib sono a soli 10 chilometri dalla periferia di Aleppo, Idlib a 80 chilometri. E ogni notte, dal terrazzo dei maristi, si sentono detonare le bombe dei jet sulle postazioni dei ribelli: «Quando sono tre o quattro scoppi di fila - spiegano - sono i russi: suonano il "pianoforte di Stalin"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia. Mahmud, il «fuoriclasse» dei quaderni

Ha già imparato a scrivere con i moncherini, adesso sogna due braccia bioniche



Mahmud al-Khalaf ha compiuto otto anni

DALL'INVIATO AD ALEPPO

Sogna di ricevere un giorno, magari da qualche amico italiano, una maglietta del «Barça» con il numero 10 di Messi. Sarebbe una bella sorpresa anche per Youssef, il suo miglior amico, ora che lo incontra tutte le mattine a scuola. Ma Mahmud - 8 anni e un sorriso dolcissimo sotto due occhioni castano scuri - non sa, mentre ti saluta con un tenero bacio sulla guancia, di essere già lui un vero «fuoriclasse». Ogni mattina, con l'aiuto di un volontario dei «Maristi blu» va nella sua scuola elementare ad Aleppo e, attraversati atrio e corridoio, quando si siede al banco toglie entrambe le protesi alle gambe.

I due moncherini si appoggiano con naturalezza anche sul divano di casa, mentre una specie di cinturino, stretto appena sotto il ginocchio destro, permette di agganciare una matita o una penna: 1, 2, 3, scrive, o incomprensibili lettere arabe. Le gambe, Mahmud al-Khalaf, le ha perse il 27 novembre del 2015 mentre con mamma Ha-

mar e lo zio Khaled stava fuggendo da Tadeif, la sua cittadina caduta da un anno in mano al Daesh. Civili usati come scudi umani durante i combattimenti e per questo da trattenerli a forza nelle loro abitazioni: una fuga proibita dal Califato. Anche per la famiglia al-Khalaf, con quel piccolo nato senza braccia: «Con le dita del piede mangiavo e scrivevo», racconta Mahmud capace nella sua

prima infanzia a Tadeif anche di aprire la porta di casa e di dare calci al pallone, con i suoi due piedi. Ma quella maledetta mina, sulla strada indicata nella notte dal «passeur» per fuggire fino ad Aleppo, in un istante ha squarciato le budella dello zio, uccidendolo, e fatto a brandelli gli arti inferiori del bambino.

Una tragedia, per mamma Hamar: un dolore che impietrisce ancora il sorriso della donna, mentre per salvare la vita al piccolo Mahmud si rese necessaria l'amputazione delle gambe. L'operazione avvenne nella regione di Tadeif, ma Mahmud aveva bisogno di cure specialistiche. Dopo una trattativa durata alcuni mesi, questa volta il Daesh diede il per-

L'assedio Una città divisa in due: per 4 anni senz'acqua sotto i bombardamenti

Aleppo non fu toccata dalla rivolta del 2011 che attraversò come un fremito tutta la Siria. La vita proseguiva normalmente, anche se dalla campagna giunsero in città le prime autobomba e le incursioni di milizie armate. Poi quasi d'improvviso - il 23 luglio del 2012 - la città fu occupata dai ribelli che presero il controllo dei quartieri meridionali della città: in pochi giorni quasi 500mila persone si riversarono nella zona sotto il controllo dell'esercito siriano causando un primo, fortissimo impatto umanitario.

Da quel momento la situazione della città peggiorò di giorno in giorno: civili in ostaggio dei combattimenti, saccheggi nelle industrie tessili con molti macchinari rivenduti di contrabbando in Turchia. I gruppi armati «ribelli», sotto diverse denominazioni, arrivarono ad avere il controllo di circa il 60% della città, mentre la parte restante - che comprende buona parte dei quartieri cristiani - sotto il controllo governativo. I quartieri cristiani di Azizieh, Soulimanieh e Midan (quest'ultimo a maggioranza armena) attraversati dalla battaglia fra milizie ed esercito, furono segnati dalla distruzione. Cominciò un lungo ed estenuante assedio e, oltre che l'elettricità - normale in un conflitto - mancò pure l'acqua. Lo «sceicco dell'acqua» chiamato ancora oggi quel signore della guerra capace di ordinare la chiusura dell'acquedotto - con la centrale situata nella zona Est - in modo da asciugare per interminabili giorni i rubinetti nelle case di Aleppo Ovest. Un assedio medievale, con i pozzi scavati nei giardini e nei parchi a pescare l'«oro blu» nella falda acquifera come unico rimedio al più odioso dei crimini di guerra.

Non meno tragica fu la situazione dei civili ad Aleppo Est, durante una guerra di logoramento e continue incursioni aeree dei jet siriani. Una decina di mesi dopo l'ingresso diretto di Mosca nei combattimenti (30 settembre 2015), iniziò la «riconquista» di Damasco. Decisivo fu il controllo della «Strada Castello» da parte dell'esercito, fondamentale accesso alla città, rimasto per quasi 4 anni in mano ai ribelli. Poi la controffensiva sul terreno e il bombardamento a tappeto su Aleppo Est, l'accordo per far evacuare gli ultimi irriducibili a Idlib. Il 16 dicembre 2016, dopo più di quattro anni, l'assedio finì. Aleppo è tornata ad essere una, ma con tre milioni di abitanti in meno. (L.Ger.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riparte la campagna Focsiv-Avvenire

Ricominciare, dopo che una ferita ha segnato il corpo e di certo, a tutti, ha paralizzato l'anima. Ricominciare «con gli occhi di un bambino», capaci di vedere dopo l'emergenza un nuovo traguardo. E scoprire che «anche un mondo ferito si può colorare di speranza». In Medio Oriente c'è chi la guerra l'ha vista materializzarsi un giorno sotto casa; chi, per fuggire il terrorismo, in una notte ha imparato a vivere da profugo; e chi, nello sforzo di accogliere, ha visto la sua stessa vita cambiare. Per questo le Ong del consorzio Humanity (Ass. Realmonte, Celim, Engim, Fondazione Buon Pastore, Fundacion Promocion Social, FMSI, Punto Missione) con Focsiv rilanciano per il terzo anno la sfida: «Ricominciare da loro», da chi - nell'età dedicata ai giochi - si trova in un campo profughi, in una scuola nei container, o in una



città distrutta da un assedio. Stare fianco a fianco, quest'anno con una attenzione particolare alla resilienza: l'arte di tagliare nuovi traguardi, di superare il dolore del distacco o di una perdita, per trovare anche nel disagio la forza per ripartire. A fianco di chi è stato ferito, i cooperanti di

Focsiv, vogliono accompagnare l'uscita dalla prima emergenza e creare le condizioni per tornare a casa. Ricominciare. E ricostruire. Tutti gli aggiornamenti sulla campagna su «www.avvenire.it/search/focsiv». (L.Ger.)

RICOMINCIAMO DA LORO. DONA ORA. Per Posta con il CCP n° 47405006 intestato a: FOCsiv, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. BANCA ETICA IBAN: IT 02 J 05018 03200 0000 11796695 intestato a: FOCsiv FOR HUMANITY. ON LINE sul sito «humanity.focsiv.it»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Geronico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pittsburgh, strage in sinagoga: uccide 11 persone e si arrende

Il killer, 46 anni, urlava: «Tutti gli ebrei devono morire»
 La risposta di Trump: rafforzare le leggi sulla pena capitale

ELENA MOLINARI
 NEW YORK

Avrebbe urlato «tutti gli ebrei devono morire» prima di sparare all'impazzata l'assaltatore della sinagoga di Pittsburgh che ieri ha ucciso almeno 11 persone e ferito altre sei, fra cui tre agenti di polizia. L'uomo, un bianco, è stato identificato come Robert Bowers, di 46 anni. L'assaltatore era pesantemente armato e si è introdotto alle 9,45 aprendo il fuoco nel luogo sacro ebraico pieno di fedeli per lo Shabbat. Una squadra di agenti speciali Swat ha immediatamente circondato il luogo, ma è stata raggiunta dai proiettili di Bowers, che aveva portato con sé un fucile semiautomatico AR-15, molto comune nelle sparatorie di massa negli Stati Uniti, e diverse pistole. Gli agenti sono però riusciti a ferirlo e ad arrestarlo. Ieri sera si trovava in stato di fermo in un ospedale locale. Il suo gesto è stato classificato dalla polizia come «un crimine d'odio», definizione che ne fa automaticamente oggetto di un'indagine federale condotta dal FBI. Il governatore della Pennsylvania, Tom Wolf, ha definito la sparatoria «una tragedia assoluta, un atto insensato che non fa parte dell'identità americana» e ha invocato leggi più severe per il controllo delle armi. Un messaggio ribadito dal rabbino della comunità colpita, Jeffrey Myers, che ha accusato i politici di Washington di «non aver voluto approvare misure contro le armi e per la cura delle malattie mentali,

mettendo in pericolo tutti gli americani». Non è d'accordo Donald Trump. Il presidente Usa ha sostenuto che la sparatoria ha poco a che vedere con la regolamentazione della vendita delle armi e che, al contrario, se ci fosse stato qualcuno armato all'interno del tempio le cose sarebbero andate diversamente. Poi ha proposto una soluzione: «Dovremmo rafforzare le leggi sulla pena di morte - ha sentenziato -. Quando le persone fanno questo dovrebbero ottenere la pena di morte». Stando alle prime ricostruzioni, l'attentatore era attivo su Gab, una rete sociale popolare negli ambienti di ultradestra. Gli archivi dei suoi post hanno rivelato commenti antisemiti, fra i



Robert Bower ha attaccato durante la funzione del mattino il «Tree of Life» nel quartiere residenziale di Squirrel Hill: altri fedeli e poliziotti feriti Aveva un fucile e pistole

quali la scritta «gli ebrei sono figli di satana». In uno dei suoi ultimi post prima della sparatoria, Bowers scriveva che alla non profit Hebrew Immigrant Aid Society «piace portare invasori per

uccidere la nostra gente». Alcuni commentatori negli Usa ieri facevano notare come su questo social la recente dichiarazione di Trump di essere «nazionalista» sia stata letta come un in-



Agenti alla sinagoga Tree of Life. A sinistra, uno dei testimoni (Ansa)

coraggiamento all'ideologia di estrema destra. Durante l'attacco alla sinagoga «Tree of Life», Albero della vita, storica congregazione ebraica appartenente al mo-

vimento conservatore, fondata a Pittsburgh nel 1846, erano in corso tre servizi religiosi, compresa una *Brit Mila* per un neonato, ha spiegato Michael Eisenberg, ex presidente della congregazione. Squirrel Hill è un quartiere di Pittsburgh storicamente abitato dalla comunità ebraica. Il fatto che la sparatoria abbia insanguinato un luogo di culto ha profondamente colpito gli americani. «Dio ci liberi dall'odio», è stata la reazione del vescovo di Pittsburgh, David Zubik, che ha condannato come «grave peccato» ogni forma di odio contro gli ebrei, contro ogni religione o etnia. Mentre il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha espresso la sua vicinanza alla comunità ebraica di Pittsburgh di fronte alla «brutalità antisemita». Non è la prima volta che fedeli inermi sono presi di mira da attentatori negli Usa. L'ultimo episodio era avvenuto nella First Baptist Church di Sutherland Springs, Texas, circa un anno fa.

CONVALIDATO L'ARRESTO

Il legale dell'uomo dei pacchi-bomba: per Cesar il presidente è un padre

Un uomo isolato, con precedenti penali, un passato da spogliarellista e da culturista che l'ha portato ad abusare di steroidi. Cesar Sayoc, arrestato e incriminato di aver inviato 14 pacchi bomba indirizzati ad oppositori politici e critici del presidente Usa, avrebbe «trovato un padre in Donald Trump», secondo il suo avvocato, Ron Lowy, che lo ha difeso in altre cause. Il furgone del 56enne era coperto di poster ed adesivi con l'effigie del presidente, a favore dei repubblicani e contro democratici e minoranze. Si apprende anche che l'uomo si sarebbe esibito nello stesso club a luci rosse di Stormy Daniels, l'attrice

porno che sostiene di aver avuto una relazione con Trump. Per Lowy, Sayoc ha problemi emotivi, «è come un 14enne nel corpo di un adulto». Per questo il legale non crede che abbia agito da solo perché non è abbastanza sofisticato per concepire e portare a termine un piano così complesso. Di certo il capo della Casa Bianca non condivide l'affezione dell'accusato contro il quale sarebbe furioso per aver guastato la festa ai repubblicani, che fino alla settimana scorsa avevano stabilmente guadagnato punti nei sondaggi in vista delle elezioni del 6 novembre. Trump non ha esitato a puntare

ancora il dito contro i media, sostenendo che stanno strumentalizzando la vicenda per «segnare dei punti contro i repubblicani». I sondaggi indicano anche che le politiche di metà mandato saranno un vero e proprio referendum sull'operato del presidente. Due terzi degli elettori americani ritengono infatti che Trump sia il fattore maggiore che influenzerà il loro voto. (E.Mol.)



Cesar Sayoc, 56 anni

HUMANITY

ESSERE UMANI CON GLI ESSERI UMANI




focsiv
Volontari nel mondo.

In Siria, Iraq, Libano, Giordania, Kurdistan e Turchia, ci sono migliaia di bambini provati da anni di violenze, miseria e conflitti. Con il tuo sostegno si potrà attivare un percorso di resilienza che li aiuti a superare i traumi, recuperando le loro risorse creative. **E così la pace potrà tornare ad avere un futuro.**

#Humanity #RicominciamodaLoro

**RICOMINCIAMO DA LORO
DONA ORA**

POSTA CCP n° 47405006
 intestato a: FOCSIV causale: Avvenire
 per Emergenza Siria - Kurdistan

BANCA ETICA IBAN:
 IT 02 J 05018 03200 0000 11796695
 intestato a: FOCSIV FOR HUMANITY

ON LINE humanity.focsiv.it

Focsiv insieme ai Soci:



Media partner 

Foto: © Marco Amato - www.marcoamato.net

ART & DESIGN

CON GLI OCCHI DI UN BAMBINO

Anche un mondo ferito si può colorare di speranza.